



Meloni, Pietro (2003) *Breve storia del restauro del libro in Sardegna e nel mondo*. Sandalion, Vol. 23-25 (2000-2002), p. 181-186.

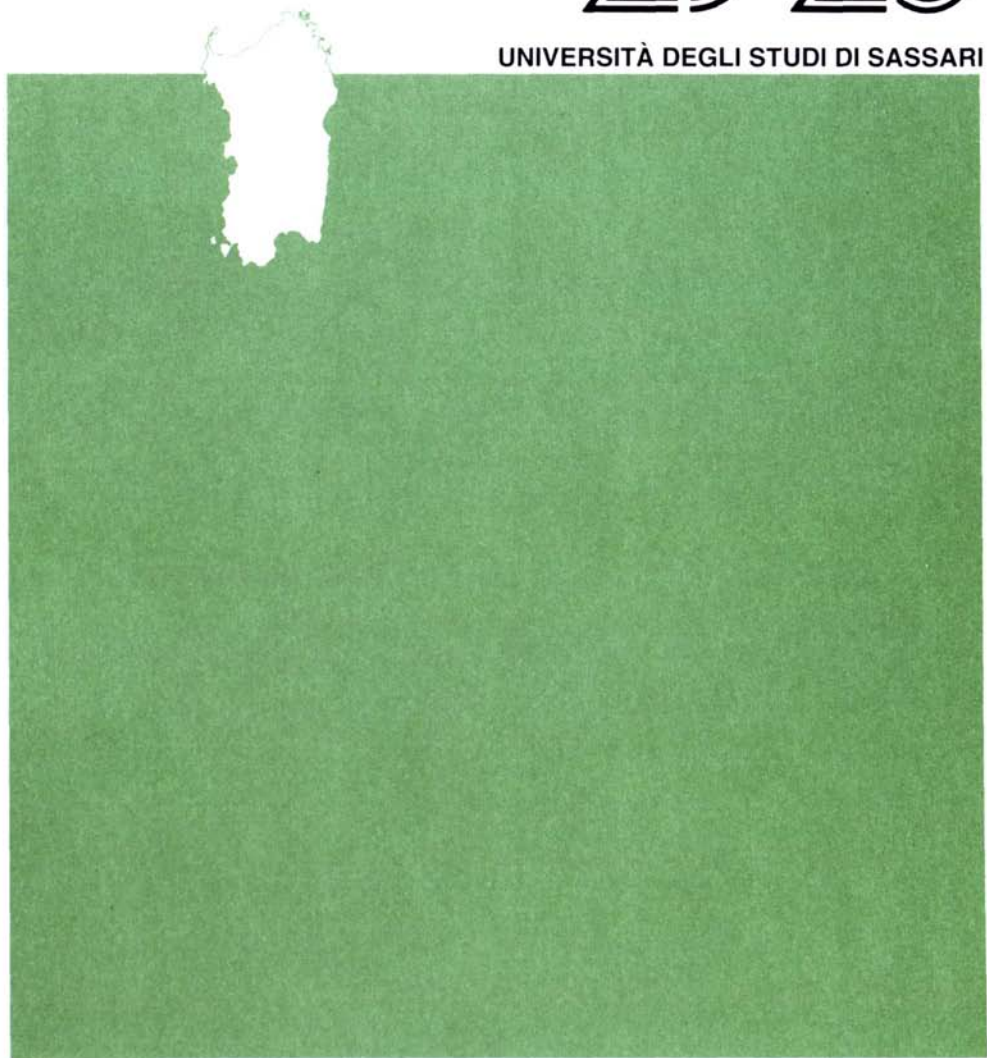
<http://eprints.uniss.it/4561/>

SANDALLION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

23-25

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI



Edizioni Gallizzi



Pubblicazione realizzata col contributo
della Regione Autonoma della Sardegna

Per scambi di Libri e Riviste:

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri
Anna Maria Mesturini
Giovanna Maria Pintus
Anna Maria Piredda

Via Università, 40 - 07100 SASSARI
Tel. 079.229701 - Fax 079.229619

SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

23 - 25

a cura di

Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni

MARIA GAVINA VALLEBELLA, Razzia di bestiame e iniziazione virile nei poemi omerici □ ANDREAS N. MICHALOPOULOS, Ovid's mythological *exempla* in his advice on amatory correspondence in the *Ars amatoria* and the *Remedia amoris* □ MAURIZIA MATTEUZZI, A proposito di Omero "babilonese" (Lucian. *V.H.* II 20) □ ANTONELLA BRUZZONE, Suggestioni senecane nella tarda antichità □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, Per uno studio sul lessico latino della *Harmonica Disciplina* □ GIOVANNA MARIA PINTUS, Asceti e Pastorale nella Gallia Meridionale: Eucherio e Cesario □ KATHERINE MACDONALD, Claudian in Sicily: Giovan Domenico Bevilacqua's *Il Ratto di Proserpina* (1596) and Palermo Humanist Circles □ ANTONIO DEROMA, Anton Parragues de Castillejo e la circolazione di un enigma umanistico nella Sardegna del '500 □ RAIMONDO TURTAS, Il sigillo dell'Università di Sassari □ LUCIANO CICU, Il lento naufragio della cultura classica □ PIETRO MELONI, Breve storia del restauro del libro in Sardegna e nel mondo □ Recensioni, schede, cronache e notizie.

Sassari 2000-2002

PIETRO MELONI

BREVE STORIA DEL RESTAURO DEL LIBRO IN SARDEGNA E NEL MONDO (*)

“La memoria è uno scrigno che custodisce tutti i tesori della storia”, diceva Marco Tullio Cicerone mostrando la sua ammirazione per questo dono sorprendente della natura umana: *Memoria est thesaurus omnium rerum et custos* (*de orat.* 1,5,18). La memoria dell'uomo è un archivio. Gli archivi e le biblioteche hanno ereditato lungo i secoli quei tesori preziosi che nel tempo della preistoria erano affidati soltanto alla memoria della gente e alla tradizione orale. Questa miniera di cultura anche nel tempo moderno vede all'opera uomini simili ai pensatori antichi, dotati di quella “sete natural che mai non sazia” che sa rallegrarsi e stupirsi dinanzi ai tesori archivistici e dinanzi ai tesori della memoria.

Magna ista vis est memoriae, magna nimis [...] penetrare amplum et infinitum, esclamava sant'Agostino: “*nescio quid horrendum [...] profunda et infinita multiplicitas* (*Conf.* 10,8,15 e 10,17,26). “Grande è la potenza della memoria, troppo grande [...] un santuario ampio e immenso [...] infonde un senso di sacro timore la sua profonda e infinita complessità”. Il sapiente entusiasmo di Agostino è un incoraggiamento ai ricercatori di oggi, ai restauratori e a tutte le persone appassionate che dedicano le loro energie a dissotterrare i documenti della storia. È la scoperta che “la memoria è vita”. Custodire la memoria con affetto significa amare la vita. Tramandare la memoria alle nuove generazioni significa tenere accesa la fiaccola della civiltà. Comunicare la memoria al futuro significa sentirsi vivi al di là del tempo e della storia.

Meminisse iuvabit, sentenziava il poeta Virgilio, e poi aggiungeva: *meminisse necesse est* (*Aen.* 1,203 e 6,514). Le radici infondono all'albero la linfa che percorre i rami e fa germogliare i frutti. La storia del *passato* è luce per il cammino *presente* e diviene profezia del *futuro*. La ricerca della cultu-

(*) Relazione tenuta alla “Mostra del Restauro” a Ferrara per l'inaugurazione dello stand sul “Laboratorio di restauro del Libro” della Sardegna il 29 marzo 2001.

ra degli antenati offre ai discendenti una preziosa eredità. E per fortuna spuntano in ogni stagione uomini appassionati che, un po' incompresi e talvolta un po' derisi, sembrano prender gusto a impolverarsi le mani, i più diligenti anche i grembiuli, per porre il loro talento al servizio della sapienza che non muore.

Esistono sul nostro pianeta persone dotate di pazienza certosina che custodiscono con gelosa simpatia quelle carte che altri volentieri getterebbero nel fuoco. Esistono anche oggi persone che si dedicano instancabilmente a riordinare i registri dimenticati e si affaticano nel restaurare artisticamente i testi consumati dal tarlo del tempo. Ecco l'arte! Un'arte presente anche nell'isola di Sardegna storicamente povera di manoscritti. Un'arte che oggi tutti possono ammirare nella presente mostra ferrarese. È soprattutto l'arte del restauro che viene qui presentata, perché altamente benemerita nel restituire agli studiosi le pagine che si temevano perdute. Gli storiografi esulteranno al vedere che, da una sorgente apparentemente inaridita, zampilla ancora l'acqua cristallina dei testi che tornano alla luce.

La storia del restauro dei libri e dei manoscritti si innesta nella millenaria storia della scrittura. Dopo il tempo in cui gli uomini scrivevano sulla pietra, l'argilla, l'avorio, il legno, la cera, i metalli, giunse il tempo dei materiali più agevoli: la seta, il papiro, la pelle, la carta. I Cinesi producevano la carta dal lino, dalla canapa, dal cotone, fin da qualche secolo prima dell'era cristiana. Il segreto della sua fabbricazione, trasmesso dai cinesi di Samarcanda agli Arabi nell'VIII secolo d. C., giunse in Europa attraverso la Spagna e l'Italia fra l'XI e il XII secolo. L'inchiostro, in origine di color nero (*atramentum*), fu prodotto poi in diversi colori tra i quali il rosso (*minium*). Da quel minio prese nome la miniatura, l'arte che "anluminare chiamat'è in Parisi" (Dante, *Purg.* XI, 81). L'invenzione della stampa segnò nella storia della scrittura una svolta paragonabile alla grande svolta moderna del *computer*.

L'affascinante avventura dei restauratori, dei ricercatori, degli storiografi, è un segno dell'anelito dell'uomo a penetrare nel mistero. Custodire la memoria significa progettare il *futuro* facendo tesoro del *passato* per vivere intensamente il *presente* della storia. È questo l'anelito che ha fatto nascere la "scienza". Noi siamo debitori a tutti gli scienziati dell'antichità, tra i quali i Greci raggiunsero il vertice della passione per la ricerca nelle accademie di Atene e Alessandria. In questa città emergente dell'Egitto, dove già i faraoni avevano avuto il culto del libro, il successore di Alessandro Magno, Tolomeo Soter, e suo figlio Tolomeo Filadelfo, circa trecento anni a. C. costituirono una grande Biblioteca, innestandola nella "Casa delle Muse",

cioè nella “Casa della Poesia”. Tolomeo chiamò alla direzione della Biblioteca “gli uomini più illustri di tutto il mondo”, dice Filostrato, ed allora il “Museo” divenne una grande Università dove la didattica gareggiava con la ricerca.

Sappiamo che al tempo del poeta Callimaco la Biblioteca possedeva 500.000 libri e quando Giulio Cesare nel 47 a. C. giunse ad Alessandria poté contare 700.000 volumi. Molti di quei libri arsero nell’incendio mentre i soldati romani stavano per caricarli sulle navi per portarli a Roma. Marco Antonio, qualche anno dopo, volle ricompensare Cleopatra per quella perdita con il dono di 200.000 volumi saccheggianti alla Biblioteca di Pergamo. Il valore di questo “tempio del libro” non fu apprezzato abbastanza dai cristiani. Eppure proprio ad Alessandria d’Egitto il genio dei teologi Clemente e Origene illuminò la cultura del III secolo d. C. Ma vent’anni dopo la morte di Origene, quando nel 272 l’imperatore Aureliano conquistò la città di Alessandria, tutti i libri del “Museo” scomparvero. E i volumi rimasti nella vicina biblioteca del “Serapeo” scomparvero un secolo dopo ad opera dei monaci egiziani. Nel V secolo, quando lo scrittore spagnolo Paolo Orosio si recò in Oriente su invito del suo maestro sant’Agostino per visitare la città di Alessandria non vi trovò nemmeno un libro. Era tramontato il mondo antico. La Provvidenza volle che un secolo dopo, mentre l’imperatore Giustiniano chiudeva definitivamente l’Università di Atene nel 529, l’umile Benedetto da Norcia nello stesso anno fondasse il Monastero di Montecassino, che sarebbe divenuto un faro luminoso per la risurrezione della cultura classica e la diffusione della cultura cristiana in tutto il mondo.

La Sardegna in quegli anni conobbe uno sprazzo di attività filologica con l’apertura di una biblioteca nel monastero del vescovo Fulgenzio, che era approdato a Cagliari in esilio con i vescovi africani attorno all’anno 508. Questo monaco divenuto vescovo si ispirava ad Agostino, che, come narra il biografo Possidio: *Ecclesiae bibliothecam omnesque codices diligenter posteris custodiendos semper iubebat (Vita Augustini 31)*. Fulgenzio ci teneva ad attrezzare il suo nuovo monastero con tutti gli strumenti della lettura e della scrittura poiché considerava l’arte dell’amanuense una vera preghiera: *scriptoris arte laudabiliter utebatur (Vita Fulgentii 12)*. E dalla Sardegna, povera di libri per questi monaci assetati della verità, Fulgenzio supplicava gli amici delle lontane comunità a trascrivere e inviargli i sacri testi: *Obsecro ut libros, quos opus habemus, servi tui describant de codicibus vestris (Ep. Ad Eugippium 5,12)*.

L’appassionante avventura della riscoperta dei documenti è come entrare nel grande castello della scrittura per domandarsi dinanzi ad ogni

pagina: Quando fu scritta? Perché fu scritta? E in quale monastero? Che cosa voleva comunicarci il suo autore? Qual era la sua cultura? La sua grafia è un *identikit* della sua personalità? Quale penna usava, quale inchiostro? In quale *atelier* acquistava la sua carta? Aveva il dono della precisione o la tendenza all'errore? E come era la sua mano?... "Tre dita scrivono, ma tutto il corpo soffre", ha postillato uno scrivano medievale; e noi pensiamo che se lo scrivano soffriva per impegnarsi ad una grafia artistica e leggibile, oggi soffriamo meno noi nel decifrarlo (quanto invece ci fa soffrire la grafia di molti nostri contemporanei, e non soltanto quella proverbialmente oscura delle ricette dei medici).

La curiosità umana e culturale ci spinge anche ad altre domande: l'autore del libro che ora leggiamo era un semplice scrivano oppure era un letterato? Quando scriveva queste pagine era di buon umore? Era certamente un uomo: scriveva sorridendo o scriveva piangendo?

La storia della tutela e del restauro del libro, pur affondando le sue radici nei tempi antichi, ha conosciuto il suo grande sviluppo nell'Umanesimo e nel Rinascimento, poi nel secolo dell'Illuminismo e soprattutto nel tempo moderno. Si tratta di una delle grandi battaglie che gli specialisti combattono per salvare la memoria. È la "terapia" del libro. Una autentica "medicina". La Bibbia mostrava che l'arte del medico è simile a quella del sarto che riuoce gli abiti. La medicina cerca di rattoppare e ricucire l'uomo, sapendo che migliore della cura è la prevenzione della malattia. E così dovrebbe essere l'arte educativa. La patologia del libro esige la medesima saggezza: è meglio prevenire il morbo, che nel nostro caso è il degrado causato dall'incuria nella custodia e nella tutela dei beni librari.

Le condizioni ambientali d'aria e di luce, unite alla passione dei bibliotecari, sono di grande giovamento alla conservazione dei libri. Ma quando i danni sono già insorti, a causa della polvere o dell'umidità, oppure della mano iconoclasta dell'uomo, è necessario cercare una guarigione. E bisogna tener presente che il libro soffre anche nelle cure medicinali, e massimamente in quelle chirurgiche, dalla fase iniziale della slegatura fino alla fase della rilegatura finale. È buona norma che il restauro abbia una funzione principalmente conservativa, al fine di consolidare i volumi e non di rifarli con aggiunte o imitazioni. Quante volte vengono prodotti dei danni proprio negli interventi restaurativi!...

Il restauro è un'arte che si avvale di una tecnica collaudata fino all'alta tecnologia e della crescente esperienza degli operatori. Anche le calamità più gravi, come gli incendi e le inondazioni, hanno spinto gli ingegni alla scoperta di nuove medicine per il libro, come è avvenuto nell'arte medica per

le “malattie del secolo”. I monaci benedettini, benemeriti nell’antica trascrizione dei codici, lo sono stati anche nell’azione restauratrice: ne è testimonianza in Sardegna il “Laboratorio del Restauro del Libro” di San Pietro di Sorres. Lo Stato giunse più tardi. Nell’anno 1938 nacque a Roma il primo “Istituto di patologia del Libro”, alle cui norme debbono ora attenersi tutti i restauratori, pubblici e privati, sia nel compilare con l’aiuto dei bibliotecari la “cartella clinica” del libro, sia nel programmare e realizzare la sua terapia nelle diverse delicate fasi: disinfestazione, ricognizione, scucitura, pulitura, fissaggio, lavaggio, sbiancamento, deacidificazione, velatura, sutura, risarcimento delle lacune, imbrachettatura, ammorbidimento, spianamento, battitura, e infine legatura e cucitura. Una cura particolare è necessaria per i disegni e le incisioni. Il fine ultimo del restauro è che il libro venga restituito alla lettura. Potrà sembrare questa un’utopia?...

Nella grande miniera dei codici e dei volumi oggi brillano anche gli umili manoscritti delle comunità parrocchiali, sui quali i pastori d’anime hanno trascritto per secoli i nomi delle persone che hanno ricevuto il Battesimo, la Cresima e il Matrimonio, e i nomi dei credenti segnati nel Libro dei Morti. Si tratta dei “*Quinque Libri*”. La Sacra Scrittura, che custodiva religiosamente i “Libri delle Genealogie”, svelava che i nomi dei giusti sono scritti in cielo. La sapiente lungimiranza dei vescovi e dei presbiteri della Chiesa dispose che venissero scritti anche sulla terra. In questa monumentale “anagrafe dello spirito” sono affiancati senza distinzione i poveri e i ricchi, i laici e i sacerdoti, gli uomini e le donne, come in un sereno camposanto nel quale oggi i viventi possono ritrovare i loro morti. Sono i nostri padri. Nomi sconosciuti ai più e nomi familiari a chi ritrova in essi i propri antenati e consanguinei. Nomi di persone reali che Dio desidera iscrivere nel “Libro della Vita”.

Questi personaggi sarebbero affondati nel torrente dell’oblio se qualche zelante presbitero, sconosciuto anch’egli agli storiografi, non avesse concepito un giorno la paziente idea di segnare quei nomi in un libro. Un po’ come avveniva anche nella cristianità delle origini, a somiglianza della tradizione imperiale dell’iscrizione alla cittadinanza romana. I primi “libri dei battesimi” documentati in Europa, secondo la notizia degli studi archivistici della diocesi di Parma, sono quelli di Arezzo nell’anno 1314: Francesco Petrarca non fece in tempo ad entrarvi, essendo nato in quella città dieci anni prima. In Sardegna le prime disposizioni sulla registrazione dei battesimi e degli altri sacramenti risalgono all’anno 1420 nel Sinodo della Diocesi di Castro, seguito dopo qualche tempo dal Sinodo di Torres, dal Sinodo di Sorres, dal Sinodo di Ottana.

La sete di ricostruire la storia della cultura e della vita degli uomini ha dato i natali alle scienze archivistiche, alla storiografia, alla filologia. Gli studiosi dei “cinque libri” si trovano dinanzi a un tipo di manoscritto che i filologi considerano prezioso e introvabile: *l'archetipo*! È quasi un *unicum* nella storia. Gli studiosi di Omero esultano perché possono leggere codici dell'*Iliade* e dell'*Odissea* trascritti 2000 anni dopo la morte del poeta. Gli studiosi di Virgilio, più fortunati, possono vedere con i loro occhi alcuni manoscritti dell'*Eneide* posteriori all'autore di soli 400 anni. I cultori della Bibbia conoscono la meraviglia di qualche papiro del Vangelo trascritto 100 anni dopo Cristo. Ma l'archetipo, il testo scritto dalla mano dell'autore, è un'assoluta rarità!

Ecco. I “cinque libri”, nell'umiltà dei loro contenuti, sono testi scritti dall'autore. Sono preziosi, proprio perché unici, e possono anche andare perduti. Salvarli è un dovere faticoso ed esaltante. Per chi ha fede è un lavoro da compiere con lo stesso spirito di quegli umilissimi monaci e monache che hanno illuminato il Medioevo, i quali rendevano grazie al Signore al termine di ogni volume, cantando e scrivendo: *Ad maiorem Dei gloriam!*

È questa la storia della memoria. L'uomo può custodire la memoria nell'archivio della mente e nell'archivio della biblioteca. Io penso che gli uomini del nostro tempo dovrebbero contemplare ogni giorno il grande dono della memoria umana con la soddisfazione esultante di Sant'Agostino: “Nei vasti quartieri della memoria riposano i tesori delle innumerevoli immagini di ogni sorta di notizie [...] Vi sono depositati tutti i prodotti del nostro pensiero [...] e tutto ciò che l'oblio non ha ancora inghiottito e sepolto. Quando io mi trovo là dentro, chiedo che vengano alla luce i documenti che cerco [...] finché quel che io desidero si snebbia e dalle profondità nascoste viene al mio cospetto [...] Aggirandomi per tutti questi luoghi io ora volo qua e là, ora vi penetro profondamente quanto più posso, tanto grande è la facoltà della memoria. È il segno di quanto è grande la forza di vivere nell'uomo, che pure vive per morire” (*Conf.* 10,8,12 e 10, 17 26).